

Al Politeama "Romanzo di una strage"

Torna oggi alle 15 al Politeama la rassegna "Cinema d'argento"

PIACENZA - *Romanzo di una strage*, l'ultimo lavoro di Marco Tullio Giordana che riporta alla memoria la tragedia di piazza Fontana del 13 dicembre 1969, quando prese il via una delle stagioni più cruente della nostra storia recente, quella del terrorismo, è il film del prossimo appuntamento di *Cinema*

d'argento, l'iniziativa promossa da Comune, Acer e Circolo Sarmacanda, solitamente prevista il mercoledì, che in occasione della Festa della Liberazione è stata posticipata ad oggi, sempre alle 15 al cinema Politeama.

Marco Tullio Giordana ricostruisce filologicamente i fatti che caratterizzarono quei me-

si: la bomba, la pista anarchica, il taxista Cornelio Rolandi, il grande accusatore, e Pietro Valpreda, l'accusato, il ballerino anarchico, ma soprattutto il commissario Luigi Calabresi che ebbe il compito di condurre le indagini in quei giorni febbrili e l'anarchico Pinelli e quel volo dal terzo piano della

Una scena del film di Marco Tullio Giordana, in programma oggi al Politeama



finestra della Questura che si tentò di far passare per suicidio ma che in realtà fu una

"morte sbagliata", non voluta, ma accaduta.

«Ancora una volta proporre-

mo un film in programmazione, di grande successo - spiega Giancarlo Leonardi, titolare della Multisala Politeama - quel successo sta avvicinando un numero sempre maggiore di persone al *Cinema d'Argento*. Questo grazie anche al prezzo molto popolare, solo 3 euro. Le proiezioni sono aperte anche ai familiari di altre età e ai non residenti in città; è anche possibile acquistare i biglietti non soltanto prima della proiezione ma anche nei giorni di apertura della multisala».

ma.mol.

Resistenza e territorio, un legame forte

In Fondazione approfondimento in vista della partenza della bicistaffetta partigiana

PIACENZA - Nel ricordo dei giovani, spesso ragazze, che pedalando, con gravi rischi personali, portavano messaggi dall'una all'altra delle brigate partigiane, da qualche tempo nel Piacentino si tiene, in concomitanza con le celebrazioni del 25 aprile, una bicistaffetta, che è anche l'occasione per riscoprire luoghi, episodi e figure della Resistenza.

Lo svolgimento dell'ottava edizione, in programma dal 28 aprile al 1° maggio, è stato preceduto da un incontro all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, al quale hanno preso parte: Fabrizio Achilli, presidente dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (Isrec), Romano Repetti, segretario dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Piacenza e Gustavo Conni, dell'associazione Velo lento, tra i ciclisti che, a tappe di 100 chilometri il primo giorno, oltre 60 il secondo, 55 il terzo e 92 l'ultimo, attraverseranno la Valluretta, la Valtrebbia, per arrivare a Zerba, raggiungere quindi Santo Stefano d'Aveto, il passo del Tomarolo, Bedonia e l'alto Parmense, tornando quindi nella nostra provincia tramite la Valdarda, che a Sperrongia di Morfasso ospita il museo della Resistenza.

Achilli ha introdotto l'iniziativa sottolineando i forti, reciproci legami, da noi come altrove, tra la lotta di Liberazione e il territorio, sotto forma di «tipo di insediamento, ma anche di modello organizzativo delle bande, al di là delle finalità militari. Si manifestava un solido senso di appartenenza e inoltre la lotta armata, eser-



citata con tecniche di guerriglia, condizionava il rapporto con la popolazione». I partigiani erano diffusi «omogeneamente nell'intero territo-

rio provinciale, ma soprattutto in montagna, in zone che erano rimaste ai margini della grande storia. La guerra globale arrivò anche lì, portando

pure questa componente sociale dentro gli avvenimenti. L'incontro tra operai della città e contadini della montagna, tra braccianti della pianura e

piccoli proprietari diventò elemento di coesione, di partecipazione e di democratizzazione».

Con Repetti si sono ripercorsi i fatti più significativi accaduti lungo l'itinerario della bicistaffetta: la battaglia di Monticello nella Valluretta di Lino Vescovi "il Valoroso"; la battaglia del 26-27 agosto 1944 al Passo del Penice e al Brallo; il grande rastrellamento dell'inverno 1944-45; la caduta della Repubblica di Bobbio; «l'uccisione gratuita e brutale di quattro prigionieri feriti, che i nazi-fascisti si erano impegnati a portare in un ospedale genovese» commemorata da un cippo a Cerreto di Zerba; la zona da San Salvatore a Torriglia controllata dalla banda di Gaspare "il Croato", alla quale subentrò la divisione Cichero del comandante Bisagno, insediata a Rovigno; la Valdaveto di Ernesto Poldrugo, l'"Istriano"; le vicende delle Repubbliche di Compiano e di Bardi, «esperienze di auto-

governo durate appena un mese»; la Morfasso di Vladimiro Bersani e Giuseppe Prati.

Nel pubblico, anche un partigiano, Bruno Pancini, nome di battaglia "Adamo", della brigata garibaldina di manovra "Caio", agli ordini dell'Istriano. Ottantotto anni ben portati, "Adamo" ha ricordato il valore e le capacità del suo comandante: «Nonostante fosse formata soltanto da meno di 300 elementi, la nostra brigata venne promossa a divisione, proprio per la bravura dell'Istriano, che riusciva ad attuare efficacemente le azioni di guerriglia, magari sparando un paio di colpi, senza preoccuparsi che andassero a segno, ma tali da confondere il nemico e riuscire quindi ad aggirarlo». I momenti peggiori? «Tutti i mesi del grande rastrellamento. Il nostro comandante però non ci ha mai abbandonati e siamo sempre rimasti uniti, superando quel terribile inverno».

Anna Anselmi



La copertina del libro di Del Boca

Salta l'incontro con Del Boca

Doveva parlare della sua esperienza di partigiano

PIACENZA - Non ci sarà questa sera alle ore 21 nella Cappella Ducale di Palazzo Farnese il previsto incontro sui crimini del colonialismo italiano tenuto da Angelo Del Boca, impossibilitato a partecipare. L'iniziativa era organizzata in concomitanza con il 66° anniversario della Liberazione, di cui il giornalista e magistero storico del

colonialismo italiano, nato a Novara nel 1925, è stato non solo testimone diretto. Ha infatti combattuto come partigiano nel Piacentino, rievocando quell'importante esperienza nelle pagine del romanzo breve *Viaggio nella luna*, ripubblicato nei mesi scorsi dalla casa editrice La Mandragora, con accluso un dvd di interviste

e una cartina della Valtrebbia, a ribadire come sia reale l'itinerario percorso dal giovane protagonista, per caso trovato e deciso a ricongiungersi con la sua formazione, vagando a piedi nel dicembre del 1944, nella zona tra Cassolo e Marsaglia, fino a Salsominore in Valdaveto. Il racconto procede tra senso

di straniamento (esplicitato fin dall'inizio nell'affermazione con cui l'io narrante si presenta: "Ero in quel tempo immischiato in qualcosa che non capivo bene e che si chiamava guerra civile", ribadito negli accenni ai "paradisi verdi" del paesaggio che le circostanze però non invitano a contemplare, oltreché nella solitudine effettiva ed esistenziale del ragazzo) e continui richiami a una realtà di pericoli, povere cose, condivisione umana, diffidenza e generosità.

a. a.

Settimana della cultura: oggi due appuntamenti

PIACENZA - Doppio appuntamento oggi, alle ore 17, nell'ambito della XIV Settimana della cultura. Al Collegio Alberoni si terrà l'incontro "Fuori dal tempo. La specola Alberoni tra storia, osservazioni del cielo, ricerca, insegnamento", mentre alla Galleria d'arte moderna "Ricci Oddi" verrà rappresentato *Tina e Frida. Il corpo ingrato*, a cura di Zeroteatro e associazione culturale Centroterra, ispirato alle figure della fotografa Tina Modotti (1896-1942) e della pittrice Frida Kahlo (1907-1954), accomunate da una profonda amicizia, dagli ideali rivoluzionari e da un viscerale anticonformismo.

Nella pièce diretta da Silvana Trucchi viene evidenziata soprattutto la condivisione per "il peso del loro corpo, un corpo ingrato. Ingrato per Frida che per un incidente ebbe il corpo deformato e che la fece soffrire sempre, le negò la ma-

ternità, ma non vinse la sua voglia di vivere. Ingrato per Tina che per la sua stupenda e misteriosa bellezza, venne usata, tradita, diffamata, e ad ogni colpo lei si rialzava più forte di prima e lottava con più forza e determinazione a favore dei deboli e sfruttati".

A Los Angeles, dove si era stabilita, Modotti conobbe Edward Weston, del quale divenne assistente e compagna. I due si trasferirono nel 1923 a Città del Messico e qui lei si affermò come fotografa ufficiale dei "muralisti", tra cui Diego Rivera, il marito di Frida. Nella sua tumultuosa esistenza, Tina, militante comunista, partecipò anche alla guerra civile di Spagna.

Per Kahlo, il fisico minato da una malformazione non riconosciuta e dai postumi di un grave incidente, ai successi artistici si contrappose dolorosamente la mancata maternità.

ans.

Al museo di storia naturale una esposizione di pietre locali. Un volume piacentino

Suiseki, montagne in miniatura

PIACENZA - La cosa migliore per apprezzare la bellezza dei "suiseki" e capire il fascino di questa antica disciplina orientale è recarsi al museo di storia naturale all'Urban Center in via Scalabrini, 107 (ingresso gratuito, aperto la mattina dalle 9.30 alle 12.30; il pomeriggio di giovedì, sabato e domenica dalle 15 alle 18, chiuso il lunedì), dove una vetrina al primo piano accoglie alcune di queste pietre così particolari da assomigliare a montagne in miniatura, quasi in una riproduzione in scala delle meraviglie del paesaggio, dai contrafforti appenninici alle scoscese pareti del Gran Canyon, dalle coste del Mediterraneo ai pinnacoli dolomitici.

Per accostarsi ai "suiseki" la sezione di geologia e mineralogia del museo ha inoltre curato una pubblicazione ad hoc, *Suiseki nel Piacentino*, che è stata presentata l'altro pomeriggio, nell'ambito della Settimana della cultura, dagli autori Daniele Sacchetti e Licio Tezza, nella sala alla quale fanno scenografi-



Daniele Sacchetti e Licio Tezza, autori della pubblicazione "Suiseki nel Piacentino" presentata al museo di storia naturale (foto Franzini)

camente da corona le rocce da tutto il mondo della collezione di Giovanni Dosi.

Con il quattordicesimo titolo della collana "Quaderni di educazione ambientale", realizzata in collaborazione con la Società piacentina di scienze naturali, si rimane invece nel nostro territorio, perché lo spirito con cui è stato concepito il volume è proprio quello di favorire un

nuovo approccio alle escursioni da compiere non lontano da casa, in quell'Appennino che può riservare ancora tante sorprese. Basta scorrere le schede dei ventiquattro campioni presi in esame (ed esposti al museo), accompagnati da notazioni sulla formazione geologica, la descrizione, la litologia e la località di ritrovamento, per compiere un itinerario che tocca il

Monte Crociglia (sul crinale Valnure e Valdaveto), Monte delle Tane (crinale Valtrebbia-Valdaveto), Monte di Mezzo (Valdaveto), Monte Capra (Valperino), Monte Carevolo (crinale Nure-Aveto), Monte Dego (crinale Trebbia-Aveto), Monte Veri (crinale Valtrebbia-Valdaveto), Cariseto (crinale Valtrebbia-Valdaveto), Solaro in Valnure fino al corso del fiume Po, dove è stato rinvenuta una sorta di torre tondeggiante di calcare, identificata come un "iwagata-ishi", ossia un "suiseki" a forma di roccia costiera.

Nell'introdurre a questo affascinante tema, la pubblicazione affronta origine, storia e classificazione dei "Suiseki", le cui radici affondano nel pensiero buddista e scintoista, con preferenze diverse a seconda delle epoche. Per esempio, per il loro affinamento spirituale e raggiungere l'illuminazione i monaci del periodo Muromachi (1338-1573) prediligevano pietre "più suggestive che esplicite, più naturali e irregolari che regolari e simmetriche, più austere, sottomesse e scolpite dal tempo e dagli agenti atmosferici che vistose, colorate, luminose e recenti".

An. Ans.